

Le convivenze sfidano la Chiesa

Filippo Di Giacomo

Il 25% delle coppie sposate con il rito religioso, dopo pochi anni, si separa. Una grande questione sociale che interroga la comunità dei credenti. Le risposte? Sono già meno rigide del passato

È una notizia importante di cui si parla poco. Nelle grandi città italiane i matrimoni celebrati solo al comune stanno diventando più numerosi di quelli celebrati in chiesa. Nel resto del Paese per dire «sì», la maggioranza degli italiani preferisce ancora andare davanti al parroco. Ma, nel giro di tre-cinque anni, oltre il 25% delle coppie cattolicamente impegnate con il vincolo sacramentale si recano dal giudice civile per scioglierne gli effetti.

Proprio come in geologia, anche nella vita sociale esistono sommovimenti infinitesimali e sotterranei che possono provocare sismi. E le statistiche ci illustrano come piano piano, anche in Italia il popolo cattolico si sia riappropriato del senso profondo dell'eros, che per la Bibbia non è certo un sentimento anti-Dio anzi è il palpito stesso della vita, ma l'abbia fatto fuori dalle chiese.

Un dato poco grave, secondo buona parte dei preti presenti sul territorio, perché una caratteristica del cristianesimo è proprio quella di cambiare l'acqua di qualunque pozzo nel vino di Cana. E prima o poi, anche questa trasformazione antropologica e sociale manifesterà un suo senso ecclesiale. Al suo arrivo in Germania ad esempio, il presidente federale Christian Wulff, cattolico divorziato e risposato, ha espressamente chiesto al Papa di pronunciarsi in proposito. Il Pontefice non lo ha fatto, ma non è detto che ciò non avverrà. A livello politico-sociale però, il vero problema nasce quando la tutela dell'integrazione dell'eros con la persona e con le relazioni interpersonali viene demandata allo Stato e alle sue istituzioni, e allora la sfida che la politica deve accettare diventa enorme. E non è detto che sia una sfida vinta in partenza, magari solo ampliando il concetto di matrimonio e di famiglia. Uno dei buchi neri del nostro sistema sociopoliti-

Un rischio incombente In campagna elettorale non ci stupirebbe risentire i soliti cattolicismi d'accatto, spacciati come valori non negoziabili

co è certamente la mancanza, ormai da sessant'anni, di ogni progetto politico su famiglia e dintorni. Così sospesa tra il vecchio che è stato distrutto e il nuovo che non si palesa, l'Italia è diventata «vecchia», demograficamente e politicamente. Non è una buona notizia, ma è quella vera.

E visto che incombe una campagna elettorale che, culturalmente parlando, non manifesta segni di novità, non stupirebbe risentire la solita valanga di cattolicismi d'accatto, spacciati come valori non negoziabili. Ma a proposito di nuove forme di convivenza, nel settembre 2005, nella prolusione al Consiglio permanente della Cei, l'allora presidente dei vescovi italiani il molto (a torto) citato cardinale Ruini avanzò una proposta: «Per quelle unioni che abbiano desiderio o bisogno di dare una protezione giuridica ai rapporti reciproci esiste anzitutto la strada del diritto comune, assai ampia e adattabile alle diverse situazioni. Qualora emergessero alcune ulteriori esigenze, specifiche e realmente fondate, eventuali norme a loro tutela non dovrebbero comunque dar luogo a un modello legislativamente precostituito e tendere a configurare qualcosa di simile al matrimonio, ma rimanere invece nell'ambito dei diritti e doveri delle persone. Esse pertanto dovrebbero valere anche per convivenze non di indole affettivo-sessuale».

L'ipotesi che il porporato illustrava rimanda, più o meno direttamente, a una corrente di pensiero americana (compatibile con i «cugini bianchi» di Obama in Italia) che allarga il consenso su una legge che consentirebbe a due persone che convivono senza potersi sposare di registrarsi come «be-

neficiari reciproci», accedendo alle relative tutele. Le due persone possono essere tra loro fratelli, parenti, amici, semplici coabitanti, non importa se dello stesso sesso o no perché la loro unione sarebbe dettata dal bisogno e non avrebbe nulla di simile al matrimonio. Cosa impedisce che una simile tesi, che in Italia accorderebbe l'esigenza costituzionale di difesa della famiglia con quella della laicità (riconosciuta, apprezzata e rispettata peraltro dalla cultura cattolica) faccia convergere verso un comune sentire a favore della persona, dell'umanità e del solidarismo le forze presenti, attualmente e in futuro, nel nostro Parlamento?

Non solo: sono anni, che in campo nazionale e internazionale si è radicata l'idea che dalle cellule staminali dell'embrione si possano ri-

cavare toccasana per numerose malattie ritenute di difficile curabilità. E c'è una vera e propria lobby scientifica che su questa idea ha costruito la sua fama e le sue fortune. Peccato che, come molti ricercatori hanno osservato, fino ad ora la ricerca sulle staminali embrionali, che nel mondo ha raccolto valanghe di denaro, non ha prodotto nulla. Anzi, per essere precisi solo speranze deluse e colossali imbrogli: in questi giorni un convegno che si svolge in Vaticano, a cui partecipano i massimi studiosi del settore, lo sta ricordando. Morale della storia? Prima di usare il cattolicesimo in politica, leggere le istruzioni. ❖